

Libertà Punto Zero

Una via d'ingresso, una via d'uscita. La banalità del male nazista si riassume in questo elementare concetto. E la verità, la certezza, è l'unica cosa che viene imposta, qui a Treblinka. È servita su un piatto di sterco davanti ai nostri occhi; essa risiede in alto sulle porte del labirinto, come un cancello che mostra l'inumanità del Fuhrer. Solida e inoppugnabile, ecco la mia sentenza:

IL LAVORO TI RENDERA' LIBERO

La mia unica libertà è una migrazione. Tentare la fuga e morire provandoci. Oppure, faticare ogni giorno e Rendere l'Anima. LAVORO... questa parola evoca in me ricordi lontani...

“Una parola buona, disse una volta mio padre, può segnare il confine tra la vita e la morte. Tu non sei uno dei tanti, figlio mio, tu sei l'ultimo di 4 fratelli. Ma non sei uno qualunque dei fratelli, tu per me sei Amore, ed è con amore che ho voluto mettere al mondo il figlio numero quattro, anche se il pane bastava a malapena per sopravvivere. E ora guardaci, siamo l'orologeria più importante di Cracovia... Ti voglio bene, figlio numero quattro, il più scaltro dei miei figli.

Ed ora io sono 4, poiché per i nazisti sono solamente un numero. E sono Quattro, poiché per mio padre ero il figlio numero quattro. Il mio vero nome non lo ricordo più, se lo è mangiato il vento, assieme ai miei fratelli che erano carne, ed ora sono fatti cenere dai forni. In realtà non so più chi sono. Ciò che so è che forse, dico forse, sono un uomo. Quel forse mi tiene in vita, quel piccolo punto di domanda così maledettamente crucchiante.

Una puzza sconosciuta mi sveglia dai miei pensieri, riportandomi alla realtà.

In questo campo c'è puzza di merda e di paglia ammuffita. L'odore della cenere copre l'erba fino a renderla fuliggine. Eppure, la pungente brezza del tramonto non è mai stata così vivida. Sento la cenere, e il vento, ma ciò che più mi urta è l'ago di una bussola che punta sempre a Sud. L'orientamento, quello è andato perduto tempo fa, nel momento esatto in cui lessi

ARBEIT MACHT FREI

Tutto si fa nero.

In quello stesso attimo, mi toccò una margherita, urtandomi e cadendo a terra a sua volta. Non so come si chiami, non parlo il tedesco... Era una gerarca nazista, la più bella donna che abbia mai visto, bionda e terribile nella sua uniforme. Per me lei fu dunque Margareth, e dal momento dell'appello io per lei fui 4. In questa notte, sotto questo cielo, punto dal male più grande che l'Uomo abbia mai visto, non posso che morire negli occhi di questo cielo stellato, che intravedo attraverso le feritoie della mia baracca scassata. Che mi guarda, quasi a volermi dire:

Arrivederci.

Ed io sono stella, io sono luce, financo supernova. Perché io non esisto, ancora non esisto, non posso accettare di congedarmi da questo mondo. Da chi era fratello, e mi chiamava diverso. Da chi era una notte, e la ferì coi cristalli. Da chi in fondo non era, o era solo una macchina e vide in me un ratto, mentre ero un Primate.

Sotto questo cielo, sotto queste stelle, mi appare sempre più chiara una verità; che Questo è un Uomo. Io Sono: merito in fondo di morire? Il mio peccato fu non fuggire, non aver lasciato Cracovia quando potevo. Dovevo esercitare la mia libertà lasciando la mia terra, MIGRANDO anche se ciò era doloroso, compiendo la volontà di mio padre, che invece andò verso l'America. Addio, Quattro, sembra dirmi ora.

La mia MIGRAZIONE ora sarà la morte. Lancio la pala, corro verso l'uscita del Labirinto, verso il Nero Cannello. Corro fino a scoppiare i polmoni; vengo fermato da Margareth. Mi intima di fermarmi. Ho deciso di migrare rendendo l'Anima. La punta della pistola bacia la mia nuca. La pelle quasi mi protegge, so che il mio Sud sta per svanire. Sono una bussola che non segnerà più, un orologio massimamente esatto, solo una volta al giorno. A mezzogiorno; col sole alto come ora.

Il chiaro di luna mi avvolge. Chiedo Pietas per ciò che ho fatto. Perdono lei per ciò che è. Finalmente sono QUATTRO. Tu sei Streben. Ti amo, Margareth. Auf Wiedersehen.

Auf Widersen, dico tremante affidando Quattro all'abisso. Più di una lacrima scende dal mio volto, nel contemplare la passione compiersi per mezzo di me. Ed è in questo attimo di totale commozione che la croce mi morde col suo spineo candore. Il Rosso di Quattro mi bagna la pelle, come un fiore d'arancio divento lentiginata di chiazze purpureggianti. Un po' muoio anch'io, non so perché ne in che modo, ma Quattro non è svanito. Mi chiedo cosa sia successo, e perché io stia così male da dover vomitare: mi faccio strada tra le altre aquile e rigurgito una palla di pelo. Continuo così per tutto il pomeriggio. Un animale nobile come me non può provare emozioni, dunque perché non smetto di sanguinare? Forse che il vero animale sia stato sconfitto? O forse l'uomo è il vero animale? Un branco di primati si dirige verso il fuoco e io li guardo avanzare in fila indiana, uno di seguito all'altro ordinati; come volle il Fuhrer, il falco predatore della nostra nazione. Ma egli non guarda. E affida a noi il falò. Solo io guardo, in fondo muoio un po'. Quattro è svanito. Non so dove sia finito il primo uomo che io abbia mai chiamato compagno. La mia solitudine mi avvolge come una coperta di pelle di daino. Non posso che perdermi nel lutto. Dormire è l'unica opzione; Notte.

Quattro mi parla in sogno - Margareth risponde.

"Ascesi è il mio nome, più non sono, poiché un tempo ero, ora sono due. Sono Quattro, sono Margareth, insieme siamo noi, noi solamente, in questo luogo iperuranico. Mi piace guardarti negli occhi, come un ballo decadente che scivola nel tutto. Siamo qualcosa di meraviglioso, e così concreto da poter implodere. Finalmente siamo. Tu non chiamarci poiché non abbiamo orecchie per ascoltare; non guardarci, poiché siamo a cavallo dei tuoi occhi. Se vuoi dacci un nome, così esisteremo per sempre. Nell'unico luogo veramente libero, la tua mente. Nomaci Libertà, nomaci Evasione, poiché la nostra migrazione fu una liberazione dalla libertà. Dacci un nome: MIGRAZIONE. Oppure, se preferisci, non nominarci affatto. Noi esisteremo per conto nostro. La partita sta volgendo al termine... l'ultimo punto è per te che ascolti. Io esisto. Tu esisti? Posso assicurarti che tu esisti, ma non posso provartelo: solo tu puoi definire la tua vita dandoti dei confini infrangendoli, infine creandone di migliori. La tua unica certezza sarà il dolore, un dolore perfetto e sempiterno che ti ricorderà la tua condizione mortale. Ora va, un giorno ci rincontreremo. Forse nella terra che partorì l'America, per poi abortirla con dolcezza. Forse dove il cielo era grigio, e i bambini dormivano sonni tranquilli protetti dai loro pigiami a righe."

Libertà, Legalità, Fraternità.

Addio, amico mio.

Au revoir, mon ami.

A Dio.

Fine